

Iniziò tutto il 21 luglio 2010

Ogni fatto e personaggio è puramente casuale, nomi e cognomi sono puramente di fantasia e quindi non riconducibili alla realtà, anche il racconto è frutto di immaginazione e non ha nessuna attinenza con storie e fatti realmente accaduti.

Ivana Segat

INIZIÒ TUTTO IL 21 LUGLIO 2010

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Ivana Segat
Tutti i diritti riservati

La grande festa

Giuseppe aveva appena ricevuto l'invito dall'azienda dove lavorava, la Relex Confort Meghia Lux. Era un invito semplice, stampato su carta economica con su scritto una frase senza nessun calore, una frase di circostanza, una frase unica, uguale per tutti. Un invito spedito a tutti i trecentosettantaquattro dipendenti dell'azienda: "Lei è invitato al rinfresco in onore del nuovo direttore generale, il Dottor Nicola Zeni, delegato per conto della Relex Confort Meghia Lux. Il rinfresco si svolgerà sabato 20 luglio alle ore 20 presso la sala mensa dell'azienda." Fine del messaggio, era un invito così freddo che non ci avevano nemmeno messo i saluti. Giuseppe lavorava in quella azienda da quasi sette anni. Era entrato come operaio addetto all'imballaggio delle scarpe dopo un mese che aveva terminato le superiori. Aveva un diploma di ragioniere, ma in quella azienda, la mattina in cui si presentò all'ufficio personale, serviva solo un addetto al confezionamento. "Prendere o lasciare" gli aveva detto Ugo, il capo del personale, dopo un breve colloquio di appena tre minuti. Lui ovviamente aveva accettato. A lui importava solo lavorare per avere uno stipendio che gli permettesse di vivere da solo. Aveva deciso di lasciare sua zia che lo aveva accolto e allevato da quando i suoi genitori decisero di separarsi e di andare a lavorare ognuno per conto proprio "in culo al mondo". Lui aveva solo otto anni. Giuseppe non voleva seguire né l'uno né l'altro, anche perché non era affezionato in particolar modo a nessuno dei due. Loro erano sempre state persone fredde, sempre impegnate a lavorare per guadagnare soldi. L'unica persona che lui amava era la zia Maria. E poi lui non voleva lasciare la sua città: lì era nato e lì voleva vivere.

Anche se affezionato alla zia Maria, sorella di suo padre, non voleva essere ancora di peso a quella donna così generosa che aveva rinunciato alla sua vita privata per accudirlo. Maria era una persona dolce ed affabile, aveva cinquantatre anni ma non li dimostrava, forse per la sua bassa statura, i suoi capelli corti color del rame, il suo viso ricoperto di lentiggini e quei meravigliosi occhi verdi. Quando era giovane, alcuni uomini si erano presentati alla sua porta per corteggiarla, ma lei li aveva sempre respinti, con dolcezza, perché non aveva tempo per quelle cose, lei doveva accudire un bambino pressoché orfano.

Ora Giuseppe si trovava seduto nella sua cucina davanti ad una tazza di caffè con il suo invito in mano e si guardava alla specchio che si trovava sopra la grande credenza di mogano. Quel mobile era l'unico oggetto appartenuto ai suoi genitori. Lo aveva tenuto semplicemente perché gli piaceva esteriormente, nessun ricordo particolare, la sua presenza, a dir poco ingombrante, non gli evocava emozioni né belle né brutte della sua infanzia.

– Però, sono proprio un bel ragazzo. – Si disse guardandosi allo specchio. – Assomiglio a zia Maria. Stessi occhi, stessi capelli e anche le adorate lentiggini. Ma la statura no, quella non lo presa dalla zia, io sono molto più alto di lei. –

In effetti Giuseppe raggiungeva abbondantemente il metro e ottanta. Lui non voleva ammetterlo, ma la statura elevata l'aveva presa da parte della madre. Nessuno della famiglia di lei aveva la statura al di sotto del metro e ottanta. Giuseppe d'altro canto non voleva nemmeno ammettere che il suo bel aspetto, con tratti irlandesi, lo aveva ereditato dal padre. La bisnonna di Giuseppe era Irlandese emigrata in Italia prima della grande guerra e aveva sposato un italiano.

La vibrazione del cellulare nella tasca dei pantaloni fece sobbalzare Giuseppe. Irritato da quello spavento inaspettato rispose bruscamente al telefono.

– Chi è che rompe? –

– Lo sai benissimo chi rompe Giusi, visto che sul tuo display appare in lettere cubitali il mio nome. Ma ti sei svegliato con la luna storta questa mattina? Infondo è sabato, dai smet-

tila di fare il burbero. A proposito hai deciso se partecipare al rinfresco in onore del grande capo? Allora sei ancora al telefono? Ma hai sentito la novità? –

– Basta Enrica di supplico, fai parlare anche me. – Enrica era una graziosa ragazza che lavorava nella stessa azienda, presso l'ufficio contabile, da circa un anno. Usava sempre lo stesso profumo, fragranza gelsomino e lo metteva, a piccole dosi, tra i suoi capelli neri ricci e sempre tenuti corti. Il viso ovale con gli zigomi appena marcati e le labbra ben pronunciate erano rigorosamente acqua e sapone. Aveva la stessa età di Giuseppe ed era una persona piacevole, ma con un piccolo difetto, era un po' logorroica.

– Risponderò con ordine alle tue domande. Sì, no, sì e no. –

– Come sei simpatico. – Lo canzonò. – Sei un orso, ma sei sempre simpatico. Ascolta, passo a prenderti verso le otto ed andremo insieme alla festa. –

– No, non credo proprio che io verrò a quella squallida festa, dove ti offrono spumante fatto con le polverine e salatini che fanno di cartone, senza contare quei tramezzini che se ne mangi uno adesso lo digerisci fra tre mesi. –

– Nessuno ti obbliga a mangiare, ma dai ti divertirai, hanno chiamato, per rallegrare la serata, un gruppo e indovina che suona? Suona Piero con il suo gruppo, “Gli amici di Piero”. – Insistette Enrica.

– Una ragione in più per stare a casa. – Rispose con convinzione.

– Facciamo così. Io passo comunque verso le venti, se ti trovo davanti al portone bene, altrimenti... amici come prima. Va bene? –

– Va bene, ma ti avverto, allunghi la strada per niente. –

– Sono fatti miei. Ciao Giusi. –

– Ciao viparetta. – e con un sorriso sulle labbra chiuse la comunicazione.

Giuseppe trascorse la giornata risolvendo parole incrociate e rebus più o meno difficili. Era un appassionato di enigmistica, era ossessionato da tutto quello che lo faceva “scervellare”, più l'enigma era difficile, più lui ci “sguazzava”.

A meno venti alle otto decise di fare una doccia e alle otto

meno due minuti era davanti al portone con il biglietto d'invito in tasca.

– Lo sapevo Giusi, lo sapevo, non sai resistere ai buffet offerti dalla ditta. – Disse Enrica appena Giuseppe fu seduto sul sedile.

– No non è per quello che ho deciso di partecipare a questa stupida festa. – Rispose con un finto “grugno”.

– Ah allora cosa ti ha fatto cambiare idea meraviglioso selvaggio? – Chiese mentre si allontanava dal marciapiede a tutta velocità.

– Io ti rispondo se per cortesia non premi così tanto sul pedale dell'acceleratore. –

– Come desideri. – E da i novanta chilometri all'ora passò bruscamente ai quaranta. Questa sua mossa non fu apprezzata dall'automobilista che stava dietro di lei e che con una frenata brusca evitò per un pelo il tamponamento.

– Le distanza di sicurezza, idiota. – Gridò Enrica dal finestrino aperto.

– Basta, stai calma, se hai voglia di litigare io me ne torno a casa. –

Rassegnata, la focosa Enrica, riportò la macchina ad una giusta velocità.

– Ora dimmi, cosa ti ha fatto cambiare idea? –

– Sono così entusiasta di ascoltare la band di Piero. –

– Non ci credo. –

– E fai bene. Comunque per tutto il giorno ho risolto rebus ed enigmi vari, volevo distrarmi un pochino – Concluse con un sorriso.

– Questa è una risposta convincente. Vedrai che non te ne pentirai. –

Arrivarono a festa già iniziata, e come previsto, la sala mensa era colma di persone, l'aria era irrespirabile, per la serata afosa. In lontananza una serie di tuoni preannunciavano l'arrivo di un temporale.

– Giusi, siamo salvi, sta arrivando un temporale e sicuramente rinfrescherà l'ambiente. –

Giuseppe era così intento a criticare che non aveva sentito le parole della sua amica.

– Cosa ti avevo detto? Spumante di pessima qualità e non oso assaggiare le tartine, hanno un aspetto scadente. –

– Giusi che rotta, vai in giro per la sala ed ascolta la musica, sii un po', non dico tanto, ma giusto un pizzico sereno. Ma lo sai che gli ioni del temporale portano sempre energia positiva? –

Non si poteva dire che Giuseppe fosse un ragazzo bello, ma i suoi capelli color rame e quei meravigliosi occhi verdi facevano girare la testa a tutte le donne. Poi lui aveva una particolarità che una donna apprezzava in un uomo, era sì un “orso” come lo definiva la sua amica Enrica. ma aveva una sensibilità molto marcata. Le donne andavano pazze per lui. Ma lui non andava pazzo per loro. Lui stesso non aveva ancora capito da che parte stava. Si era chiesto più di una volta se preferiva la compagnia maschile a quella femminile. A queste sue continue domande non aveva ancora trovato una risposta. Ma a lui non interessava, lui stava bene così, forse un giorno avrebbe capito trovandosi a dover scegliere. Ora come ora non esisteva il problema. Era immerso nei suoi pensieri quando la musica cessò all'improvviso, tutti guardarono verso la porta. Sul piccolo palco che avevano allestito nella sala mensa i musicisti si spostarono verso la parete, per lasciar posto alle due persone salite sul palco. Uno era il presidente anziano della azienda e l'altro era il nuovo direttore generale, fresco di nomina, pronto ad essere “mostrato” a tutti i dipendenti dell'azienda.

Nicola Zeni era decisamente giovane per il ruolo che andava a ricoprire. Nel pieghevole di presentazione che l'azienda aveva distribuito ai dipendenti c'era scritto. “Nicola Zeni, nato a Gubbio nel 1980, laureato in scienze aziendali alla Bocconi. Nella sua breve ma intensa carriera, il dottor Zeni ha diretto per due anni la Merchio Mirlo, azienda sull'orlo del fallimento. Senza esperienza sul campo, è riuscito a riportare la “Merchio Mirlo” sul mercato, più competitiva che mai. Ora la Merchio Mirlo è una azienda leader nel campo delle attrezzature per la montagna. La Relex Comfort Meghia Lux ha assorbito la Merchio Mirlo e con essa il suo direttore generale.” Davanti al pieghevole la foto sorridente di Zeni, al suo interno la breve

e fredda descrizione del nuovo dirigente e dietro due foto delle due aziende.

Giuseppe si era chiesto chi era stato incaricato a preparare i pieghevoli e gli inviti. Nella sua mente aveva stilato un profilo poco piacevole di colui o colei che aveva elaborato tale materiale informativo. Lui immaginava che l'autore fosse una persona fredda, con mancanza assoluta di umorismo, incapace di rapportarsi con le persone, insomma una persona da evitare, come se potesse in qualche modo contagiarlo e trascinarlo nel suo mondo di persona malevola e disperata. Ma come il solito Giuseppe portava tutto al massimo dell'estremo.

Il gruppo musicale, dopo la breve pausa "forzata" per dar spazio alle presentazioni, riprese a suonare. Si alternavano pezzi allegri, trascinanti, senza volerlo ti trovavi coinvolto nel vortice delle danze, e pezzi melodici che ti riportavano, bruscamente, in mezzo a ricordi più o meno piacevoli. Per aver mangiato dei pessimi salatini aveva bevuto molta acqua, non aveva osato assaggiare nessuna delle bevande presenti sui tavoli, bevande di dubbia provenienza con gusti indecifrabili che il rinfresco offriva ai suoi ospiti. Decise di andare in bagno. All'interno due uomini stavano parlando a bassa voce, era quasi un sussurro. Si fermò prima di aprire la porta, mise al lavoro il suo ottimo udito e ascoltò.

– Le istruzioni che hai ricevuto sono chiare? –

– Certamente. –

– Basta uno anche se pur piccolo errore e possiamo scordarci i mille euro. –

– Non preoccuparti, sarà un lavoretto pulito, pulito, "come il culo di un bambino". –

– È meglio per te che lo sia. E ricordati, nessun testimone.

Per istinto Giuseppe si allontanò e si nascose dietro ad un armadietto delle scope, quel dialogo, se pur breve, lo aveva turbato. Vide uscire due uomini dal bagno, tutti e due piccoli, magri, con lo stesso taglio di capelli, molto corto e con le stesse scarpe nere con la punta bianca. Decisamente ridicole e fuori moda. Non li aveva mai visti. Lui aveva una buona memoria visiva e conosceva, di vista, tutti i trecentosettantaquat-

tro tra operai, impiegati, dirigenti che lavoravano là dentro. “Probabilmente saranno dei consulenti esterni” pensò. Anche se quella ipotesi non lo convinceva. Andò in bagno a fare quello che doveva fare e poi ritornò alla festa. Osservava, in piedi appoggiato al muro, tutte le persone che ballavano, e si rese conto che era più attratto ad ammirare quelli del suo stesso sesso.

– Vuoi vedere che finalmente ho capito da che parte sto? – Disse ad alta voce.

– Da che parte stai allora? E soprattutto cosa intendi dire? – Eccola di nuovo la sua adorata, logorroica, amica Enrica.

– Certo che tu arrivi silenziosa, silenziosa come un gatto, non ti ho sentito arrivare. –

– Ma quale silenziosa, ma quale gatto, con questo frastuono non puoi certo sentire il rumore dei miei tacchi. Comunque cosa intendevi dire con “ho capito da che parte sto?” –

– Un giorno te lo dirò. –

– Buona sera, sono Nicola Zeni. – I due trasalirono nel sentire la voce provenire dalle loro spalle, con tutta quella confusione non avevano sentito arrivare il direttore generale.

– Non volevo spaventarvi e tanto meno disturbarvi, chiedo scusa. –

– Nessun disturbo dottor Zeni. – Intervenne prontamente Enrica – è che con questo baccano non l’abbiamo sentita arrivare. Piacere, io sono Enrica Cantri. – Si presentò la ragazza stringendo con calore la mano del suo superiore. – E lui, è... ma scusa, presentati da solo, hai la fortuna di avere il dono della parola. –

– Io non ho nessun problema a dire il mio nome al dottore Zeni, è che non ho lo spazio per farlo, visto che tu continui a tenere la bocca spalancata e non mi lasci il tempo per parlare.

– Quanto sei polemico, ora sto zitta, parla. – E con le braccia conserte, accompagnate da un finto “grugno” Enrica chiuse la bocca. Un attimo di silenzio, poi Giuseppe disse.

– Un miracolo! Posso parlare! Se faccio presto riesco a dire anche il mio cognome prima che il miracolo porga fine e la lingua della mia amica riprenda a lavorare. –

Nicola era davvero divertito per quella scena che si era pre-

sentata davanti a lui. Stava girando tra gli invitati per pura cortesia, anche perché, dopo un secondo che aveva conosciuto il nome di quella e quell'altra persona, li aveva già dimenticati. Ma la cosa non era accaduta con quei due giovani. Sicuramente non si sarebbe dimenticato di loro due.

– Io mi chiamo Giuseppe Santino, piacere di conoscerla. – Anche Giuseppe strinse con calore la mano di Nicola, e la tenne stretta fra la sua per alcuni secondi in più del necessario.

Nicola era davvero una persona interessante. Di media statura, magro e con un fisico poco tonico, il classico fisico di un sedentario. La barba incolta ricopriva quel suo viso scarno, i suoi occhi erano di una vivacità paragonabile alla vivacità di un bambino quando sta per entrare ad un luna – park. Quello che colpì piacevolmente Giuseppe furono le mani. Nicola aveva delle mani piccole e “cicciettelle” e l’unghia del mignolo della mano sinistra aveva lo smalto trasparente.

– Questa, – disse Nicola mostrando l’unghia tanto ammirata da Giuseppe, – ha lo smalto per ricordarmi che non la devo torturare con i miei denti. Anche perché, se lo facessi senza accorgermi, la sostanza amara che la ricopre, mi porterebbe subito alla realtà. –

– Mi scusi, non volevo essere invadente con il mio sguardo insistente, ma sono uno che nota i particolari. –

– Sei un maniaco dei particolari vorrai dire. basta che una foglia di un albero secondo te sia leggermente più storta delle altre, ci fai un poema del perché e del percome essa sia così. –

– Fine del miracolo, però stregghetta, questa sera hai superato il tuo record personale, cinque minuti, li ho cronometrati. –

– Cosa intendi dire? – Chiese incuriosito Nicola. Nicola con loro aveva subito scartato il “lei” come forma di dialogo, quel segno di rispetto, tra virgolette, teneva a distanza le persone e a lui questo non piaceva.

– Intendo dire – spiegò con enfasi, – che la signorina qui presente non riesce solitamente a tenere la bocca chiusa per più di quattro minuti, questa sera però ha superato se stessa, cinque minuti, ben cinque minuti. –